

[Ho introdotto i nn. di paragrafo dell'ediz. ISIME il 15 maggio 2024]

AL FRATELLO BENINCASA.

(Dupré Theseider XV, Tommaseo 10, Gigli 249, IS.69).

[B, cc. 194v-195r; P², c. 135vb; T, c. 45va-vb; R¹, cc. 168vb-169ra; P³, c. 127rb; P⁵, c. 140ra-rb; F², cc. 255v-256r; Nd, c. 100v; S³, cc. 86rb-86va].

[1] A Benincasa^a suo fratello^b.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] Carissimo fratello in Cristo^c Gesù, io Caterina, serva e^d schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e anegato nel detto sangue, el quale vi farà forte a portare con vera pazienza ogni fatica e tribulazione, da qualunque lato elle vengano.

[3] Faràvi perseverante, che infino alla morte sosterrete con vera umiltà, perché in esso sangue sarà illuminato l'occhio¹ dello 'ntelletto vostro² della^e ³ verità, cioè che Dio non vuole altro che la nostra santificazione [I Tess 4,3], perché inefabilmente ci ama, ché, se non ci avesse molto amati, non arebe per noi pagato sì fatto prezzo⁴. [4] State, dunque, state contento in ogni tempo [Fil 4,4], in ogni stato e'luogo, perché tutti vi sonno conceduti dallo eterno Padre per amore. Godetevi nelle tribulazioni⁵, e riputatevene indegno che Dio vi mandi per la via del suo Figliuolo⁶; e in ogni cosa rendete gloria e lode al suo nome⁷. Confortatevi in Cristo dolce Gesù⁸.

[5] Altro non vi dico^f.

Permanete etc.^g Gesù dolce^h, Gesù amore, Maria dolceⁱ.

Grafia e forme di P², ma non accetto vengono (§ 2): vengano *rell.* Le lezioni di P⁵F² sono in fondo all'apparato.

^a di iacomo *agg.* S³

^b suo fratello] carnale *agg.* TR¹P³Nd, fratello suo carnale S³

^c dolce *agg.* P²TR¹P³P⁵F²NdS³ (*normalizzano l'incipit*).

^d serva e: *om.* S³

^e dalla R¹TP³F²NdS³ (*v. nota*)

^f Confortatevi - dico] Altro non dico confortateui in xpo dolce yhu P⁵F² [F² *agg.* Ame(n)] *che om. tutto il resto*

^g P(er)manete nella sancta edolce dileccione di dio S³

^h R¹ *agg.* etc. *omettendo il resto*

ⁱ Maria dolce] Maria P², Amenne Nd; *om.* TP³S³

Lezioni della sottofamiglia P⁵F²: [2] nel detto sangue] nel pretioso sangue suo; vengano] et *agg. P⁵F²*; [3] amati] amato; [4] riputatevene] reputatevi.

DATA DELLA LETTERA: v. la Lettera D.XIV - T.18.

NOTE

¹ Come avviene spesso nell'Epistolario, C. trasferisce sul piano spirituale una conoscenza medica, cioè quella sull'uso terapeutico del sangue. *Cfr* Maestro Piero Ubertino da Brescia, *Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento* (Manoscritto Riccardiano 2167), a c. di M. S. Elsheikh, Firenze 1993, p. 48: "mundifica l'occhio con sangue di testuggine o di colomba..."; *Libro della cura delle malattie*, a c. di G. Manuzzi, Firenze 1863, [p. II], cap. 2, p. 10, *Del panno generato in su la luce degli occhi*: "E dicono alquanti fisici che 'l sangue della rondine caldo vale molto a questa malattia" (*cfr* in C. "il panno ha ricuperta la pupilla che fa vedere all'occhio": *Dialogo*, cap. XLV, ed. Cavallini, Siena 1995, p. 117); cap. 3, *ibid.*, *Del rossore e lagrime d'occhi*: "quello sangue caldo [i.e. di "una tortore, o vero uno colombo"] sia messo negli occhi". *Cfr* L. 102: "lavatevi l'occhio col sangue ". Per "illuminare" *cfr* la Scrittura e la *Postilla*: "«Illumina oculos meos» (Ps 12,4) interiores, ostendendo mihi veram lucem, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum (Io 1,9), scilicet Christum": Hugonis de Sancto Charo *Postilla*, Venezia 1703, vol. 2, c. 24vb.

² "Occhio dell'intelletto" è sintagma frequentissimo nell'Epistolario e nel *Dialogo*. *Cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 50, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 241 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 404): "...l'intelletto è uno occhio dell'anima, e se non è mondo e puro, non può vedere"; Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 16, vol. 1, p. 122: "l'occhio dell'intelletto..."; *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato [...]*, a c. di B. Sorio, in *Opere ascetiche di san Bonaventura volgarizzate nel Trecento*, Verona 1852, cap. 2, 2, p. 52; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. II, cap. 33, p. 152: "fa' che la tua anima apra gli occhi suoi, cioè l'intelletto... e la memoria". *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Ioannem*, Torino 1953, cap. 9, l. 3: "*Theophylactus*: ...testis aderat intrepidus veritatis, illuminatos habens oculos intellectus a Deo". Per Ugo di S. Caro *Expositio super Apocalysim «Vidit Jacob»*, cap. 3, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 24) (testo attribuito), "Duo oculi animae sunt intellectus et affectus, sive cognitio et affectio".

³ Complemento di argomento: "sulla verità"; i mss *R'TP³F²S³*, qui seguiti da D.Th. e IS., leggono "dalla verità", che considero *lectio facilior*.

⁴ *Dialogo*, cap. LXVI, p. 167, rr. 501-505: "Aprendo l'occhio de l'intelletto col lume della fede e con l'affetto nell'abondanza della mia carità, la quale carità v'è fatta visibile per lo visibile unigenito mio Figliuolo, avendola mostrata col sangue suo". "Solvere pretium" appartiene al linguaggio teologico per indicare la redenzione (*cfr* *I Cor* 6,20; 7,23), e vede come soggetto Dio, cioè, a quanto sembra, il Padre, solo qui, mentre altrove è chiaramente attribuito a Cristo, seguendo Tommaso che -in polemica con la dottrina anselmiana dei "diritti del diavolo"- precisa che da parte di Gesù "non erat pretium solvendum Diabolo, sed Deo. Et ideo Christus sanguinem suum, qui est pretium nostrae redemptionis, non dicitur obtulisse Diabolo, sed Deo" (*Summa Theologiae* III, q. 48, art. 4, ad 3). Questo "arcaismo teologico" si accorda con una datazione alta della lettera. Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXVIII, § 12, p. 390, dice: "Così Idio, vedendoci in pregione, si pagò per noi il debito e trasseci di pregione", ma dal contesto si evince che si riferisce a Cristo.

⁵ *II Cor* 7,4 (*La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni): "abbondo in gaudio in ogni nostra tribolazione"; *At* 5,41; *Mt* 5,10-11, su cui v. Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino 1951, cap. 5: "(apostoli) in tribulationibus non solum patientes sed etiam gaudentes debebant esse". *Cfr* D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 3, cap. 17, p. 169, su san Paolo: "gode e rallegrasi nelle tribolazioni e nelle contumelie"; G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 22, p. 86: "godiamo d'ogni

tribolazione e pena e tentazione, invocando sempre l'aiutorio di Gesù". In T.354 le tribolazioni *sono* la consolazione: "solo la volontà è quella che dà guerra e amaritudine, non le tribolazioni né le persecuzioni del mondo; anco sono el diletto e la consolazione del vero servo di Dio". Cfr Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 48, p. 232 (ed. Centi, p. 392): nel terzo grado di perfezione "l'uomo... si rallegra e sente nuova letizia in essere tribolato, e riceve nuova allegrezza e consolazione da Dio".

⁶ La via della croce. Cfr Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 18, p. 85 (ed. Centi, p. 156): "seguitiamolo per la via della croce, perocché gran gloria è seguitare ed accompagnare il re di vita eterna"

⁷ Cfr la n. 18 della Lettera D.XXXVI - T.148.

⁸ Clausola d'intonazione scritturistica (cfr nella *Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, IX, Bologna 1887: *1 Tim.* 1,12: "Grazie referisco a colui, il quale confortò me, lesù Cristo Signore nostro [ma i commenti dell'Ambrosiaster, di Pietro Lombardo, e la *Vulgata Clementina* portano: "in Christo"]"; *Fil* 4,13: "Tutte le cose posso in colui che mi conforta"), frequente nelle lettere del Colombini, nella chiusa (ep. 93, ed. Bartoli, Lucca 1856, p. 225: "E tutte vi confortate e valet in Cristo"; ep. 94, p. 227; ep. 97, p. 235) o nel corpo (ep. 35, p. 121; ecc.). "Confortarsi" vuol dire in primo luogo rafforzarsi fisicamente: cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXVII (*thema*: "Puer crescebat et confortabatur", *Lc* 2,40), §§ 5-7, p. 372: "E dice che si confortava: questo anche non è se non nel corpo, cioè... mangiando e bevendo", ma l'esegesi trapassa subito sul piano morale: "confortandosi... e crescendo ne la statura, sì cresceva in virtudi (...) di potere combattere e sostenere quelle battaglie e pene, che 'l demonio gli fece dare"; XIV, § 2, p. 226: "Or è usanza di questi pusillanimiti che la persona gli suole confortare, acciò che diventino più coraggiosi e non sieno così vili né così miseri fortemente. Così dice la Scrittura: «Confortamini pusillanimes [cfr *Is* 35,4]».